

Bellissime e assolate file di vigneti che poggiano sul mare: ci lavorano fantasmi senza nome né diritti

Il dubbio è che questa rete non si limiti all'intermediazione di manodopera ma gestisca l'arrivo dei lavoratori dall'Est

Schiavi nelle vigne del Marsala

Operazione dei carabinieri trapanesi contro il caporalato: 18 denunce, tre i capatàz
Immigrati tunisini e rumeni sfruttati, ammassati in casolari diroccati e spesso nemmeno pagati

di Walter Rizzo / Marsala

LE VIGNE di Marsala si poggiano sul mare. Un paesaggio placido, dominato da una luce che ferisce gli occhi. Una marcia indietro nel tempo, a rivedere una Sicilia ordinata, che pensava a costruire un futuro vendendo il vino dolce, magari agli inglesi che avevano

preso ad apprezzarlo tanto, se non di più dello Sherry. Un paesaggio inventato dai Florio, che del vino di Marsala fecero un tassello del loro effimero impero economico. Le vigne di Marsala si sono allargate: si piantano viti fino a Paceco alle porte di Trapani e poi verso est, fino a ben dentro la provincia di Agrigento. "Sole e luce" è il tema che caratterizza la pubblicità delle grandi e prospere aziende vinicole. Ma è una luce che non basta a far apparire volti, nomi, uomini. Una terra di luce popolata da fantasmi, uomini che arrivano e lavorano su quelle viti e che spariscono senza lasciare una traccia, un ricordo. Sono in tanti, arrivano su pullman sconnessi, dalla Romania, dalla Bulgaria, dalla Polonia, altri risalgono dalle coste. Esposti ad ogni soprano, ad ogni angheria. Gli sbarchi a Lampedusa fanno più notizia dei discretissimi arrivi in pullman turistico. E poi si disperdono tra le vigne o gli ortaggi di Campobello di Mazara e più a nord tra le serre di Vittoria e Comiso. Fantasmi che parlano lingue diverse, popolano casolari semidiroccati, riposano su vecchi materassi pulciosi o su camion puzzolenti, dove i caporali li caricano come bestie da portare al mattatoio. Lavorano come i vecchi contadini siciliani hanno fatto sino agli anni '50 del secolo scorso: «da sole a sole», ovvero dall'alba al tramonto. Per una giornata di fatica disumana portano via, se va bene, una ventina di euro. Le loro storie restano chiuse, segrete. A farle venire fuori sono le tragedie come quella di Licata, oppure la tenacia di carabinieri e giudici che provano a vedere l'invisibile: così hanno fatto i carabinieri di Marsala, coordinati dal sostituto

Fra le colline siciliane un vero e proprio business messo su da imprenditori agricoli senza scrupoli

procuratore di Marsala, Giulia D'Alessandro, che hanno denunciato diciotto imprenditori del settore vitivinicolo di Marsala. In paese nessuno fa nomi. Sono tutte «persone per bene», «galantuomini». Inutile provare a chiedere nelle aziende. Cancelli chiusi, porte sbarrate. Qualcuno sbotta: «Cosa viene a cercare. Qui si è sempre fatto così, se vogliamo guadagnare qualcosa dobbiamo risparmiare sulla manodopera e poi i tunisini e i rumeni non sanno che farsene dell'ingaggio, della messa in regola. A loro interessa lavorare e portare a casa i soldi. Va bene a loro e va bene a noi». Va bene a tutti questo sistema. I Carabinieri di Marsala hanno scoperto che per risparmiare alcuni imprenditori avevano pensato di eliminare i contributi previdenziali, eliminare le tasse sul lavoro e infine eliminare persino il salario dell'immigrato clandestino. Solo un giaciglio per dormire, e qualcosa da mangiare a fine giornata. Il trattamento riservato ad un mulo da soma. A tenerli in riga, spiegano i carabinieri di Marsala, ci pensavano i caporali, tre dei quali sono stati denunciati insieme agli imprenditori. Ma a dirigere il traffico degli schiavi non erano solo i caporali che rastrellavano all'alba i clandestini in un paio di punti di raccolta per avviarli ai loro lavori. «Qui non si muove nulla - ci spiegano gli investigatori - senza che la mafia, Cosa nostra, non dia il suo benestare e non entri nell'affare, soprattutto se l'affare è buono». E l'affare potrebbe essere ben più grosso di quello che è emerso con le ultime operazioni dei carabinieri. Di certo vi è una rete organizzata - spiegano gli investigatori - che gestisce i lavoratori clandestini e li inserisce dove vi è richiesta. Non solo sulle vigne, ma anche nell'edilizia, nella pastorizia e persino il lavoro delle badanti sarebbe "mediato" da questa rete organizzativa. Tutto in nero naturalmente, con l'unica tassa da pagare per l'organizzazione, che gestisce direttamente in molti casi l'aspetto economico. È il caporale stesso ad incassare il pagamento da chi richiede il lavoro, per poi decidere quanto va al clandestino e quanto rimane nelle tasche dell'organizzazione. Il dubbio è che l'azione della rete organizzativa non si limiti all'intermediazione abusiva di manodopera, ma gestisca direttamente anche l'arrivo dei lavoratori, soprattutto dall'est europeo.



SBARCHI Barca in avaria, soccorsi 136 immigrati

SOCCORSI IN MARE 136 uomini; erano su barca in avaria a 100 miglia dalle coste calabresi. Una situazione che si stava facendo drammatica, sventata dall'intervento della motovedetta della guardia di Finanza, che ha scortato gli immigrati sfiniti sulle coste crotonesi.

LICATA

Crollo palazzina, indagato imprenditore

Si scava e non solo tra le macerie della palazzina di contrada Torre di Gaffe dove si è consumata la tragedia di Spiridon Mircea, l'operaio rumeno di 32 anni, morto dopo un'angosciosa agonia sotto le macerie crollate addosso. Si scava per capire di chi è la responsabilità di una storia indecente. Due le persone che iscritte nel registro degli indagati: Antonio Di Vincenzo, l'imprenditore per il quale lavorava l'operaio rumeno, e il direttore dei lavori Vincenzo Marchese Aragona. Per entrambi i magistrati ipotizzano i reati di disastro ed omicidio colposo. Il legale del primo si è affrettato a dichiarare, in nome e per conto del suo cliente, che Spiridon Mircea non stava lavorando alla palazzina, ma era lì per un caso. Vittima della "sfuga". Ma non spiega perché l'imprenditore ha dichiarato che non vi era nessuno nella palazzina al momento del crollo e si è dovuto attendere l'intervento della moglie del rumeno per far scattare l'allarme. Ore preziose che si sono perdute. E intanto i vigili del fuoco continuano a scavare: le dichiarazioni dell'imprenditore - secondo il quale l'operaio era solo - non tranquillizzano nessuno e si scava ancora per essere certi che sotto le macerie costruita abusivamente non vi siano altre vittime di questa tragedia. La moglie di Mircea ha affermato di non essere stata informata della drammatica decisione assunta dai medici di amputare i piedi al marito nel tentativo disperato di estrarlo dalle macerie. Tentativo che non ha evitato la morte. E non si placano le polemiche scattate dalla vicenda. Durissimo il sindacato che insieme al comune di Licata sta organizzando i funerali dell'operaio in Romania. «Non esito a definire vigliacco e responsabile penalmente - ha detto Santino Spinella, segretario regionale degli edili della Cisl siciliana - il comportamento del datore di lavoro che, per diverse ore, ha negato la presenza di un operaio sotto le macerie del cantiere».

Mehdi, l'incubo è finito: «Che bello, mi dicono che sono onesto»

Bologna, accusato ingiustamente di stupro: «Vorrei che la ragazzina mi chiedesse scusa in tv»

di Chiara Vergano

SCUSE IN TV «Scusami, stavo riposando: ieri è cominciato il Ramadan». Si stropiccia gli occhi Mehdi Dafir, vent'anni, balzato ai disonori della cronaca a

causa di un gesto che non si sarebbe mai sognato di compiere, una violenza sessuale, di cui è stato ingiustamente accusato da una dodicenne. Una dodicenne che si è inventata una bugia colossale. Si stropiccia gli occhi Mehdi, mentre apre il portoncino che s'affaccia su una viuzza di Anzola, nella bassa bolognese. «Guarda dove abito» dice, mentre saliamo le scale annerite dall'umidità, e la sua voce pacata si vena di una punta di amaro. Poi la porta del mini appartamento al primo piano si spalanza su una scena familiare: i tappeti stesi a terra, il sofà dove chiacchiere, la tv accesa, i versetti del Corano appesi alla parete con i 99 nomi di Allah, i ceci a mollo nella bacinella. Il

padre, la madre e la zia che salutano. E presto sul tavolo si materializzano una tazzina di caffè e una porzione di dolce a base di zucchero, farina, mandorle e sesamo: l'ospite è sacro. **Mehdi, come ti senti ora?** «Malissimo. Pensa, stamani è passato il maresciallo dei carabinieri a salutarmi, mi telefonano tanti amici. Ma io continuo a star male». **Si sono fatti vivi con te i genitori della ragazzina? Ti hanno chiesto scusa?** «Macché. Io non li conosco proprio, non so neanche chi sono. Capisci? Non conosco neanche lei. Vorrei però che fosse proprio questa ragazzina a chiedermi scusa, in televisione. Tutti devono sapere che io non ho fatto niente. I miei amici mi

hanno subito creduto, ma c'è della gente che continua a guardarmi male. Pensa, ieri un tunisino che mi conosce ha litigato al parco con un gruppetto di italiani. Lui ha cercato di difendermi, mentre loro dicevano di me "marocchino di m..." Io sono pulito, sono il Mehdi di sempre. Non faccio del male a nessuno, e vorrei che gli altri non facessero del male a me». **Da quanto tempo vivi in Italia?** «Tre anni. Sono arrivato dal Marocco, da Casablanca, con mia madre. Abbiamo raggiunto mio padre, che è qui dal '90. Lui è stato uno dei primi marocchini ad arrivare ad Anzola...» (il padre, che si è seduto sul sofà, annuisce in silenzio) **Hai cominciato subito a lavorare?** «No, prima sono andato a scuola. In Marocco mi mancava un anno per andare all'Università, che era il mio sogno. Invece quando sono arrivato qui mi hanno mandato in prima superiore, insieme a ragazzini di 13 anni. Poi mio padre ha avuto un incidente sul lavoro, gli hanno dato una pensione di invali-



Il Pm Caleca e il Procuratore capo di Bologna Di Nicola. Foto di Benvenuti/Ansa

dità di 400 euro al mese. Non potevamo andare avanti, anche perché in Marocco sono rimasti mio fratello e mia sorella, cerchiamo di aiutare anche loro. Così ho dovuto cominciare a lavorare». **Ti è capitato, in passato, di incontrare ostilità da parte di italiani?** (sorridente, alza le spalle) «Qui ad Anzola ho amici italiani di tutte le età. La mia fidanzata è italiana. Certo, non tutti sono così. Voglio dire, non tutti gli italiani

sono brave persone, e lo stesso vale per i marocchini. È così in tutto il mondo». **Cos'hai provato quando ti hanno portato in caserma?** «Sapevo di essere innocente, ma avevo ugualmente paura. Paura di perdere il lavoro. Pensavo a mio padre e a mia madre soli, pensavo alle rate da pagare del mio motorino nuovo. Mi chiedevo "perché tutto questo?".» **Pensi di andartene da qui dopo quello che è successo?** «Mi piacerebbe cambiare zona. Ma voglio continuare a vivere in Italia: il mio futuro è qua. Vieni, ti voglio presentare qualche mio amico». Usciamo, e subito un ragazzo (italiano) s'affaccia da un bar e chiede a Mehdi «se è tutto a posto». Risposta affermativa. Pochi passi e sbuchiamo nella piazzetta principale di Anzola. Arriva un vecchietto tremolante con bastone e cappello, si illumina, abbraccia Mehdi. «Ragazzo, come stai? - gli dice, con accento bolognesissimo - . Ricordati: a far del bene, alla fine, prima o poi si riceve del bene». Poco più in là, seduto sul muretto, ecco Mohamed, il più grande amico di Mehdi, insieme a una coetanea italiana. Mohamed, che dire di questa storia? «Basta, è già stato detto troppo - è la saggia risposta - . Meglio stare zitti. E tu, Mehdi, attenzione, ché la prossima volta ti accusano di omicidio...»

Alla Festa dell'Unità, Mastella difende l'indulto «Omicidi in calo, pochi tornano in carcere»

«IO AMICO dei delinquenti? Se fosse così lo sarebbero i due terzi del Parlamento», così ha risposto il ministro della Giustizia Clemente Mastella, intervenuto alla Festa dell'Unità a Napoli, quando un giornalista gli ha riferito di essere così considerato a causa dell'indulto. Il provvedimento approvato quest'estate dal parlamento è ancora argomento di discussione, e a rinvigorirla ieri è una lettera del pm della procura di Napoli Ivana Fulco in cui ha ufficialmente chiesto al procuratore Giandomenico Lepore, l'assegnazione di un'auto di servizio. «Qui è come stare a Guatemala City», co-

si il pm ha definito la città partenopea dopo essere stata vittima di due furti in pochi mesi. «Andare a lavorare è ormai pericolosissimo, Napoli ha sempre avuto questo tipo di problemi ma penso che l'indulto abbia peggiorato la situazione», conclude la Fulco. «L'anno scorso ci sono stati più morti di quando c'era l'indulto», risponde a tono il ministro della Giustizia in riferimento alle dichiarazioni del pm napoletano. «È solo il 2 per cento di reclusi che ha lasciato il carcere per l'indulto vi ha fatto rientro», ha chiarito ancora il ministro. E mentre nel Lazio il provvedi-

mento sembra aver risolto il problema del sovraffollamento, come ha dichiarato in questi giorni il provveditore regionale dell'amministrazione penitenziaria, Ettore Ziccone, l'associazione nazionale magistrati, parla di Amnistia. «Rischiamo di lavorare a processi per poi dire alla fine al condannato: lei beneficia dell'indulto», ha sostenuto il segretario Nello Rossi, durante il suo intervento al direttivo centrale dell'Anm. «L'amnistia è una sconfitta - ha aggiunto Carlo Fucci, ex vicepresidente del sindacato - ma siamo di fronte a un dato oggettivo: per i prossimi 10 anni lavoreremo a vuoto».

BREVI

Napoli
Il sindaco Iervolino medita azione legale contro Santoro

«Sto pensando ad un'azione penale». Il sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino sta valutando la possibilità di chiedere un risarcimento danni per l'ultima puntata di «Anno Zero», trasmissione condotta da Michele Santoro in cui si parlava di Napoli

Agrigento
Cinque fermi per l'omicidio del 29enne ucciso a fine anno

I carabinieri di Agrigento hanno fermato cinque giovani accusati dell'omicidio di Stefano Di Giacomo, 29 anni, avvenuto nella notte tra il 30 e il 31 dicembre 2005. I banditi erano entrati nella villetta del giovane mentre era in corso una festa. La rapina degenerò e la vittima venne assassinata con un colpo di pistola alla nuca.

Salento
Tre vittime in un incidente stradale

Tre persone sono morte ed altrettante sono rimaste gravemente ferite in un incidente stradale verificatosi nel Salento, sulla provinciale che collega Copertino alla spiaggia di Santa Isidoro. Le vittime abitavano tutte a Monte Sant'Angelo, in provincia di Lecce. I carabinieri di Gallipoli stanno accertando le cause alla base dello scontro.

Roma
Trovato cadavere vicino al Policlinico di Tor Vergata

Il cadavere di un uomo, di cui ancora non si conosce l'identità, è stato trovato nel tardo pomeriggio in un prato vicino al Policlinico Tor Vergata. Da un primo esame, il corpo sembrerebbe non presentare segni di violenza. Probabilmente si tratta di un cittadino extracomunitario morto da diversi giorni.